

nel 1956, ha il merito di riprendere la tradizione storica più solida e di negare la validità di troppo sottili distinzioni che minacciano di deformare la visuale completa e sono più dannose che utili, soprattutto in un'opera di carattere essenzialmente propedeutico. Il suo obiettivo fondamentale è quello di esplicitare lo sviluppo degli strumenti analitici della scienza economica (storia della analisi) senza però trascurare la concezione del mondo economico e i giudizi di valore espressi dagli autori considerati (storia delle dottrine) né escludere la considerazione di quelle norme di condotta attraverso le quali una dottrina economica scende dal campo speculativo a quello pratico e trasforma i principi teorici in politiche economiche (storia dei sistemi).

La chiarezza e il notevole potere di sintesi dell'autore gli permettono di estendere il campo di indagine senza appesantire la trattazione né abbandonare quel netto filo conduttore che guida il lettore, anche se non particolarmente approfondito nella materia, dai primordi dell'economia fino ai nostri giorni; il James riesce sempre a cogliere l'essenziale e a mettere in evidenza la continuità storica della scienza economica, quello che Schumpeter chiamava « il processo di filiazione delle idee scientifiche, il processo attraverso cui gli sforzi degli uomini rivolti a comprendere i fenomeni economici costruiscono, migliorano e demoliscono strutture analitiche, in una sequenza senza fine » (Schumpeter, *Storia della analisi economica*, vol. I, p. 7).

Il James si è dedicato, come è noto, con cura particolare allo studio delle più recenti correnti di pensiero, pubblicando fra l'altro nel 1955 in due volumi, una *Histoire de la pensée économique au XX siècle* (Ed. Presse Universitaire de France) che rappresenta un valido tentativo di sistemazione del pensiero economico dei nostri giorni. Anche il suo *sommario* ha il merito di non trascurare le correnti di pensiero dal Keynes in poi, ma di dedicare ad esse una trattazione relativamente ampia (Sixième partie:

Croissance ou stagnation, pp. 337-417). Forse in un volume che sintetizza in circa 400 pagine il pensiero economico dall'antichità greco-romana ad oggi, può sembrare eccessivo dedicarne un centinaio agli ultimi trent'anni, ma non va dimenticato che lo scopo dell'opera in questione è quello di servire da introduzione allo studio della teoria economica ed in questo caso è molto più utile conoscere con chiarezza i punti di arrivo del pensiero economico nel suo lungo cammino storico che quelli di partenza!

Nei confronti della prima edizione il James ha anche ampliato la trattazione relativa alla scuola fisiocratica, mettendone in evidenza la connessione con i moderni modelli macroeconomici di analisi del reddito.

Un appunto critico che si può fare al volume è quello di mostrare una certa tendenza a sopravvalutare, nella sintesi storica, l'apporto degli autori francesi in confronto a quello degli altri paesi; va notata anche la quasi totale esclusione del contributo italiano (le citazioni si limitano al Pareto ed a qualche autore del XVI-XVII secolo).

Dal punto di vista tipografico sarebbe stato utilissimo, in un volume di carattere sintetico e di facile consultazione come quello del James, un indice degli autori e delle materie.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

LAMARTINE Y. P., *Food, Land, and Manpower in Western Europe*. Un volume di pp. 294. Macmillan & Co., New York, 1960.

Il volume è uno studio monografico dei problemi dell'agricoltura europea, per essere più precisi dell'Europa occidentale, in rapporto al fabbisogno alimentare della sua popolazione, promosso dalla Twentieth Century Fund, una fondazione privata americana interessata ad una maggiore conoscenza delle più varie questioni concernenti il progresso economico. L'autore è infatti direttore associato della sezione studi e ricerche per l'Europa di

tale fondazione. Si tratta di una analisi originale e ben condotta, ricca di utili dati statistici, stesa in forma assai piana, ed alla quale non fanno difetto interessanti considerazioni.

Il lavoro consta di sei distinte parti dedicate rispettivamente alla alimentazione della popolazione, ai tipi di impresa agricola, ai problemi della razionalizzazione dell'agricoltura, agli scambi internazionali ed agli indirizzi di politica agraria; un capitolo introduttivo, riservato ad alcune considerazioni di carattere generale circa l'attuale fase di espansione industriale e di sviluppo economico dei diciotto paesi europei non comunisti, costituisce la prima parte. L'opera si riferisce inoltre a due distinti periodi: esamina la evoluzione delle diverse situazioni durante la prima metà del secolo XX e riporta previsioni degli sviluppi futuri sino all'anno 1970.

Nella seconda parte l'A. prende in esame le condizioni della alimentazione, della domanda di prodotti agricoli e ne analizza gli aspetti analogici e differenziali tra i vari paesi, con particolare riferimento al grado di autosufficienza, alle ripercussioni dei periodi bellici e agli effetti del diverso grado di sviluppo economico. I risultati di questo esame confermano che l'alimentazione e conseguentemente la domanda di alimenti, si evolvono ovunque secondo gli schemi ormai noti, in particolare essi accertano un costante aumento del numero medio di calorie disponibili per unità di consumo, aumento peraltro meno che proporzionale rispetto alla spesa, poichè al crescere di questa corrisponde un incremento del costo medio delle calorie, per la maggiore presenza relativa ed assoluta di proteine animali.

La terza e quarta parte si concentrano sui problemi connessi alla attuale organizzazione produttiva dell'agricoltura. Dopo di avere messo in evidenza che la agricoltura europea è essenzialmente una agricoltura contadina, e le larghe possibilità che ancora si offrono ad un aumento della produttività del lavoro e degli

investimenti, l'A. passa a considerare le soluzioni da adottare per una razionalizzazione di tale organizzazione. Il Lamartine si sofferma in particolare sugli interventi in ordine alla frammentazione fondiaria, alle forme di colonizzazione, alla difesa della impresa familiare contadina e ai rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera. Non è privo di interesse notare come dall'analisi di questo autore relativa al contratto di mezzadria, emerga la condanna di tale sistema di conduzione.

Il capitolo successivo è dedicato ad un confronto, prevalentemente contabile, del movimento di importazione ed esportazione dei prodotti agricoli, relativo ai periodi 1903-1913 e 1955-1958. Questa comparazione pone in rilievo un generale aumento del grado di autosufficienza, anche se per molti paesi è aumentato il volume delle importazioni pro-capite, tra le quali vanno costantemente prevalendo le quote relative ai prodotti a più alta elasticità della domanda a scapito dei cereali.

Nella sesta ed ultima parte, l'autore viene a contatto con le più recenti esperienze di politica agraria, delle quali ciò che più lo colpisce è la tendenza all'isolamento ed alla difesa ad oltranza della produzione agricola, seppure giustificata da esigenze di sicurezza nazionale e di difesa dei redditi. Questo fatto, rileva il Lamartine, ha condotto a differenziazioni tali nel livello dei prezzi e nell'ambito dei paesi considerati, per cui si verifica che in determinati paesi il prezzo di uno stesso prodotto sia doppio di quello ricevuto dai produttori di altre regioni europee. Da questa situazione, e dalle altre circostanze che caratterizzano lo stato della domanda e offerta di prodotti alimentari, l'autore trae gli elementi per indicare le linee direttrici di una futura politica agraria dei paesi europei. Esse si riassumono nel garantire un livello di reddito soddisfacente alla popolazione rurale ed allo stesso tempo assicurare un alto grado di autosufficienza alimentare, senza che per questo debba aumentare il

costo della vita. Per raggiungere questi scopi, queste linee direttrici devono passare attraverso a: I) un raggustamento della distribuzione della mano d'opera tra i vari settori di attività economica, un potenziamento quindi della politica di industrializzazione; II) una opportuna politica di prezzi che tenda ad equilibrare le differenze regionali e consenta di risolvere il problema dei surplus di produzione; III) una maggiore diffusione del progresso tecnico tanto sul piano produttivo che distributivo. Si tratta, come si vede, di fini e strumenti che si identificano con quelli proposti dal Trattato di Roma in relazione all'agricoltura.

Nel suo insieme, il lavoro del Lammartine ci appare meritevole pertanto di considerazione, sia per la serietà e la completezza dell'indagine, sia anche perchè ad esso si può indubbiamente riconoscere il valore di un utile contributo all'approfondimento dei più rilevanti aspetti e problemi dell'agricoltura europea.

G. GALIZZI

*Piacenza, Facoltà di Agraria
dell'Università Cattolica.*

MORO VISCONTI G., PERFUMI G. C., *Correlazione tra movimento di popolazione e sviluppo economico in provincia di Brescia*. Un volume di pp. 265. Tip. Apollonio e C., Brescia, 1960.

Il prof. Tagliacarne, presentando il volume nella prefazione, osserva che « gli autori hanno fatto molto bene a mettere in risalto i legami tra sviluppo demografico e sviluppo economico », poichè « chi esamini gli aspetti economici di una provincia non può trascurare il fattore popolazione ». Nel volume sono stati appunto accuratamente ed ordinatamente raccolti alcuni elementi statistici sul movimento della popolazione in provincia di Brescia, dopo una premessa sulla stretta interrelazione tra struttura demografica e struttura economica ed alcuni appunti sul profilo economico della provincia in esame.

Il pregio dell'opera sta nell'analicità

dei dati raccolti per comune, zona e regione agraria: dati che offrono allo studioso e al politico un prezioso materiale empirico per una conoscenza più approfondita della regione bresciana. Peccato che manchi un più approfondito sforzo di interpretazione dei dati stessi, sforzo che, però, altri, stimolati dal lodevole contributo degli autori, potranno effettuare nell'immediato futuro. Utile, per tale approfondita interpretazione, potrebbe essere il ricollegarsi alla distinzione, recentemente operata dalla teoria economica, tra zone e aree arretrate, sottosviluppate e depresse. Infatti, siccome sulla base dei dati globali provinciali sembrerebbe che la provincia di Brescia si possa ritenere complessivamente una zona depressa, è probabile che, partendo dai dati analitici del volume in esame, sia possibile una più precisa individuazione. E' chiaro, però, che sarebbe meglio disporre anche di dati, completanti quelli del volume, su « la determinazione delle zone industriali e delle aree commerciali, gli spostamenti (pendolari) della popolazione nell'interno della provincia da e verso i centri di attrazione, le correnti migratorie a più ampio raggio sino a quelle d'oltre frontiera, le previsioni di sviluppo demografico nelle sue principali componenti per sesso, età e occupazione, le prospettive del reddito, delle spese e dei consumi » (Tagliacarne). Tutti elementi che richiederebbero numerosi altri volumi, accanto a quello di Moro Visconti e Perfumi. C'è da augurarsi che siano gli stessi, forti della prima felice esperienza, a continuare il cammino iniziato sotto l'egida della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Brescia.

L. FREY

Milano, Università Cattolica.

NATIONS UNIES (Département des affaires économiques et sociales), *Condition juridique de la femme mariée*. Un volume di pp. 98. Genève, 1958.

La Commissione della condizione della donna, in seno all'O.N.U., si è occupata